



**004 GENOVA Castelletto
Conservatorio dei Fieschi
via Mura dello Zerbino, 16**

La costruzione della sede del Conservatorio Fieschi, eretto sulle mura dello Zerbino, ha origine nelle disposizioni testamentarie del conte Domenico Fieschi. Deceduto il 24 gennaio 1762, discendente di una delle più prestigiose famiglie genovesi, già nel 1749, tredici anni prima della sua morte, aveva fatto testamento lasciando erede universale dei suoi beni mobili e immobili la Fondazione che porta il suo nome e cioè *"La scuola o Conservatorio semplicemente laicale da erigersi sotto il titolo dell'Immacolata Concezione"*.

La prima pietra dell'edificio, eretto ai limiti estremi della cinta muraria dell'epoca su progetto di Pietro Cantone (padre dei più celebri architetti Simone e Gaetano, che con lui collaborarono all'erezione ed al completamento dell'imponente complesso) fu collocata il 15 gennaio 1763, data che venne segnata sul portale della salita delle Fieschine. L'iscrizione latina, apposta poi sul lato sinistro dell'attuale ingresso a settentrione, ricorda anche che l'immobile venne ultimato nell'anno 1771 ed illustra le finalità dell'Ente.

Il Conservatorio è costituito da un isolato che si sviluppa, con quattro corpi di fabbrica ortogonali tra loro, attorno ad un ampio cortile. Di questi, quello verso ponente sporge rispetto al perimetro dell'edificio, sia a nord che a sud, a formare due elementi, a pianta pressoché quadrata, in guisa di torrioni – contrafforti.

Esso presenta cinque piani fuoriterra verso il cortile, per i corpi ovest, nord ed est, tre piani fuori terra, verso l'esterno, per i corpi a nord e a est, mentre quello a sud è più basso di un piano. La copertura a falde conclude felicemente l'insieme, riuscendo a conferire una qualche leggerezza alla massa edilizia. Lungo il perimetro della falda interna dell'ala est, in posizione pressoché centrale, si trova un campanile di foggia semplice che supera di poco il colmo del tetto.

I prospetti, sia quelli rivolti verso il cortile che quelli verso l'esterno, evidenziano una composta severità, con vani finestra ordinati secondo una scansione razionale che corrisponde alle necessità dei locali di cui sono dotazione indispensabile.

Sul cortile la continuità compositiva è interrotta, sul lato ovest dell'ala est, da due ordini di arcate, al piano primo ed al secondo, in corrispondenza delle gallerie che disimpegnano i vani qui ubicati.

Due sono gli ingressi principali all'edificio: il primo, a ponente, contornato da un maestoso portale in pietra di Finale con pilastrate lavorate a bozze di larghezza differente, a corsi alternati, sormontate da un architrave decorato con formelle in foggia di metope e triglifi, sul quale appoggia lo stemma della famiglia del fondatore dell'Istituto, dà accesso allo scalone sistemato nell'ala ovest.

Il secondo a nord, incorniciato da un portale molto più semplice del precedente, in marmo, con sagoma assai meno ridondante, completato da un sopraluce semicircolare, immette nell'atrio sul quale, a

levante, si apre la cappella. Due targhe marmoree, poste ai lati, ricordano la magnanimità del fondatore e di sua moglie, nonché lo scopo dell'Istituto.

Due scaloni, con gradini in massello di ardesia, collegano funzionalmente i vari piani del complesso a nord e ad ovest. Mentre una larga scalea, ancora in ardesia scende, sul lato est dal piano primo al seminterrato che si trova alla quota del giardino che si estende a sud.

Magnifici pavimenti in pietra del promontorio unica concessione alla austera semplicità dei locali.

Fa eccezione la chiesa, interna al complesso, strutturata in due navate, ortogonali fra loro, l'una riservata al pubblico, l'altra per le ospiti dell'Istituto e le converse, con cupola a bacino all'incrocio e due prolungamenti, a rappresentare altrettante absidi, che ospitano due pregevoli altari.